

## MATTEO 26

### APPROFONDIMENTI DEL SUO VANGELO

#### I MARTIRI

Matteo nel suo capitolo 10 parla dei testimoni perseguitati ed in greco testimone si dice martire. Molti di questi testimoni o martiri furono riconosciuti e glorificati immediatamente ma la maggior parte di loro rimase e rimane tutt'ora sconosciuta. Furono anche colpiti da atroci calunnie (Mt. 5,11; Lc 21,17) a causa delle quali furono allontanati dalle stesse comunità cristiane e poi anche eliminati.

Sono noti i fatti e le persecuzioni che hanno cancellato intere comunità come fu ai tempi dei romani, ma non solo, anche in tempi più recenti come successe al popolo Armeno e come succede ancora oggi in diverse parti del mondo. Fatti conosciuti ma tanti altri che passano sotto silenzio da parte dei mezzi di informazione.

In molti casi ancora i martiri sono stati presi in situazioni complesse e pericolose dalle quali non sono potuti uscire perdendo spesso la vita. Lo stesso Stefano (Atti. 7) era stato perseguitato ed ucciso anche se gli apostoli non erano nel mirino degli oppositori ma molti, probabilmente, pensarono che fosse un esaltato.

Possiamo anche parlare delle giovani cristiane dell'impero romano che avevano deciso di conservare la loro verginità. Alla cultura del momento sembrava una forma di disprezzo nei confronti dei doveri familiari e venivano perseguitate.

Correndo avanti nei secoli troviamo quei cattolici inglesi, francesi ed anche cinesi che si sono rifiutati di formare chiese nazionali per non rompere la comunione con Roma; esse furono ritenuti e sono ritenuti traditori dei loro stati nazionali e pertanto perseguitati.

Forse bisogna riconoscere che la condizione di martire, in questi casi, sia una grazia concessa solo ad alcuni e cioè per coloro che hanno la forza e la fermezza di rimanere nelle proprie posizioni, che hanno la capacità di non barattare il loro credo, di essere fedeli fino in fondo a colui che ha data la sua vita per tutti. Altri invece, anche se disposti a dare la loro vita per Cristo, sentono prevalere la prudenza e vivendo in situazioni di violenza e corruzione non ritengono opportuno ribellarsi per cercare di evitare il peggio. Altri ancora, hanno la capacità di comprendere le situazioni e di essere disposti a testimoniare la Buona Nuova come Cristo ha fatto e che a volte chiede (Mt. 10,18). Però nel farlo si espongono a persecuzioni ma è proprio nella persecuzione per mezzo della quale la società esprime la propria difesa che si ha la testimonianza più grande.

Attenzione però, perché Gesù ci dice anche che non è necessario cercare la morte per testimoniare (Mt.10,23) ma dice anche che le persecuzioni ed i processi fatti ai suoi testimoni serviranno a fare avanzare l'evangelizzazione (Mt.18). Questa sarà anche la certezza di san Paolo e ce la esprime in Atti 27,24 ed Ef. 6,19. Il libro dell'apocalisse va ancora oltre affermando che la morte dei testimoni di Cristo farà andare avanti la Sacra Storia.

Il fratello denuncerà il proprio fratello... e saranno odiati da tutti come sempre succede in un clima di terrore. Però non è tutto perché i testimoni di Cristo potranno anche essere ignorati e non considerati nella propria chiesa mentre, magari i loro detrattori ricevono riconoscimenti ed onori (Lc. 6,26). Non bisogna preoccuparsene perché il tempo darà ragione ai giusti perché lo Spirito Santo farà trionfare la verità. Dobbiamo però, sapere in partenza che la maggior parte delle volte y piccoli e cioè quelli che più hanno sofferto, e che probabilmente sono veramente i più grandi rimarranno sconosciuti o ignorati fino a quando Gesù stesso li riconoscerà di fronte al Padre.

Ad onore del vero, Gesù non ci parla solo di coloro che saranno perseguitati e magari uccisi. Sono molti di più coloro che, anche più vicini a noi, hanno saputo vincere le paure (Mt.26; 28; 31) per poter essere suoi testimoni ed evangelizzatori ovunque in questo mondo tanto perverso e pervertito.

Che il Signore ci illumini sempre sul da farsi per testimoniare in modo degno ed utile perché il suo Regno si compia su questa terra.

### **LE MINACCE DI GESU'(Mt. 11,31)**

“Questa città sarà trattata con maggior rigore di Sodoma”. Gesù usa questa immagine biblica ma non sono parole buttate al vento, parla da profeta come lo avevano fatto prima di lui gli antichi profeti che richiamavano il popolo sui suoi errori e ne prevedevano il castigo. Anche questo suo giudizio interviene nella storia e castiga la collettività e non i singoli individui, evidentemente perché li vedeva tutti colpevoli. Ora possiamo vedere che tutto ciò aveva il suo senso perché tutto si svolge negli anni precedenti a quelli delle grandi prove per i giudei (distruzione del Tempio e grandi disordini).

Le minacce di Gesù erano direttamente collegate al suo invito ad affidarsi completamente al Padre. Oggi accettare e rispondere ai richiami di Gesù è importante tanto quanto a quei tempi e forse di più vista la secolarizzazione dilagante e visto che sappiamo bene che Dio ama tutti, credenti e non.

Abbiamo notato che alcuni testi ci parlano dei due aspetti della figura divina: ci parlano di Dio e ci parlano del Padre. Il Padre è colui che ci ama di amore eterno e che da sempre ci ha amato ancora prima di crearci ed il suo amore copre tutte le nostre follie ed anche i nostri peccati. Dio però è anche perfetta giustizia che, attraverso la vita e la storia, si preoccupa di rimettere tutto in ordine e di sanzionare ogni offesa contro l'ordine stesso e la vita.

Nel suo capitolo 23 Matteo riporta le sette maledizioni contro i farisei. Sappiamo già che il numero sette, in linguaggio biblico, vuole dire: tutte nella loro completezza.

Con queste maledizioni Gesù ci invita tutti a preoccuparci delle cose che veramente contano e a non fermarci alla sola materialità che, seppure importante, non deve deviare i nostri sentimenti ed i nostri interessi. Infatti, dobbiamo tenere sempre presente il Dio perfettamente giusto che, anche se non ci giudica, ci mette nelle mani della sua giustizia che attraverso i fatti della vita ci presenta il conto. Così chi non avrà rispettato ma offeso la vita o abusato dell'aborto, se non ne prenderà coscienza e se ne pentirà dovrà affrontare la sterilità. E così via, per tutti gli errori che l'uomo farà dovrà accettare di vedersi costretto a subirne le conseguenze perché nessuno può sfuggire alla giustizia perfetta. Noi non ci rendiamo conto che Dio nel bene e nel male ci concede quello che chiediamo: Abbiamo voluto l'aborto, ci concede la sterilità. Siamo stati avari e ci concede l'aridità del cuore e abbondanza di beni che altri godranno. Siamo stati incapaci di amare, ci regala una grande solitudine. Scoppiamo d'orgoglio pensando di non avere bisogno di Lui, ci concederà un'eternità lontano da lui. Pensiamo di non aver bisogno di nessuno e ci darà il piacere di non dover chiedere aiuto e di soffrire in silenzio. In questo modo potremmo continuare all'infinito enunciando tutti i difetti umani che se non riconosciuti ci porteranno a ricevere quello che abbiamo amato e per cui abbiamo vissuto.

Il Vangelo di Gesù da duemila anni cerca di mettere ordine nel nostro disordine e da duemila anni cerca di offrirci ancora anni di grazia cercando, per mezzo della verità, di portarci a correggere le nostre contraddizioni. Le contraddizioni anche di un mondo senza fede che non si rende conto che tutto sta nelle mani di Dio e che senza di lui non può fare nulla.

Gesù parlava alla gente dei suoi tempi ma le stesse cose le dice oggi a noi, decidiamoci ad ascoltare ed a correggere la nostra rotta prima che sia troppo tardi.

## **LA CHIESA NEL MONDO**

Con la parabola del granello di senapa Gesù ci fa capire che il regno di Dio si sviluppa talmente tanto che nessuno potrà ignorarlo. Qualsiasi istituzione umana ha bisogno di darsi una struttura visibile per questo Gesù fonda la sua chiesa come portatrice del regno di Dio alle genti ma ciò non vuole dire che essa ne sia proprietaria in esclusiva.

Sa che non è sufficiente formare una fraternità o una comunione spirituale tra persone che credono in lui e che hanno fede in Dio. Parla di un albero grande dove tutti vengano a trovare ristoro per cui parla di qualcosa di materialmente visibile e fruibile da cui si possa anche comprendere che il seme era fecondo e pieno di vita.

Altre parabole ci ricordano che nella storia del popolo di Dio si assiste all'entrata in scena di nuovi eredi che rimpiazzavano i precedenti ma questo comunque non aveva impedito alla comunità di esistere. Il popolo di Israele ha sempre mantenuto la sua identità pur rinnovandosi. La stessa cosa vale per la chiesa come realtà visibile che lungo i secoli sarà capace di rinnovarsi pur essendo sempre la stessa perché manifesterà in essa lo Spirito di Dio che la anima.

Il significato della parola chiesa è: "Assemblea dei chiamati". Si distingue da Israele perché non è legata ad una terra, né ad una cultura, né alle tradizioni di una famiglia di cui si devono continuare determinati usi e costumi per essere accettati.

La chiesa è aperta a tutti coloro che Dio chiama alla fede in Cristo e che possono venire da qualsiasi parte del mondo e da qualsiasi cultura che mantengono ed onorano nel nome di Cristo Signore. Comunque si tratta di una comunità aperta e che può essere osservata da tutti che in questo modo ne danno testimonianza. Il suo compito nel mondo è quello di essere luce e lievito per la grande massa.

Già secoli prima di Cristo il giudaismo, pur cosciente di avere una missione universale, si abbarbicava gelosamente alle proprie tradizioni cercando di tenere lontane da se ogni contaminazione culturale. Gesù a questo proposito apre un nuovo percorso. La sua chiesa non dovrà essere legata ad una terra, ad una lingua, a pratiche intransigenti né ad alimenti, né al modo di vestirsi, né ad una solidarietà esclusiva che teneva fuori gli stranieri (Mt.7,14).

Poiché la prima chiesa veniva da una cultura giudaica si sentiva tentata di continuare le vecchie tradizioni ma Gesù immediatamente chiarisce che deve vivere sentendosi come il lievito che fa crescere la massa e non come una massa a parte che crede di essere solo un po' più raffinata delle altre. Questo lievito deve trasformare la storia umana non portando tutti in chiesa ma dando a tutti la testimonianza della presenza in se dello Spirito che la anima. L'accoglienza che si deve trovare in essa, la sincerità della giustizia nella quale essa sa vivere, la nobiltà della fratellanza che in essa si sa fare concreta, la forza con cui si respinge in essa qualsiasi forma di mediocrità, la fanno un fermento di cui il mondo ha assoluto bisogno.

Questo è ciò che Gesù ha inteso fondare, fondando la sua chiesa, e non altro. Noi che pensiamo di far parte della sua chiesa siamo questo o cosa siamo? Abbiamo bisogno di acquisire coscienza degli insegnamenti di Cristo per farli concreti nella nostra esistenza, dobbiamo trasformarci in lievito ma per poterlo fare in modo giusto prima di tutto dobbiamo fare in modo che quegli insegnamenti siano lievito in noi stessi. Abbiamo il dovere di crescere nella pratica della nostra conoscenza per poter essere quel lievito giusto che fa crescere la massa che ci circonda altrimenti siamo come il lievito rinsecchito che non serve più al suo scopo. Il lievito attivo, fresco, fino a quando non si mescola con un elemento diverso da sé, rimane inerte ma al momento in cui si mescola anche solo con dell'acqua comincia a spumare.

## **IL PRIMATO DI PIETRO**

Tutti i Vangeli ci parlano del primato di Pietro nel gruppo degli apostoli. Anche se i fatti ci raccontano di un Pietro che ha un carisma naturale da lider (Non la carne ed il sangue), è anche evidente che le parole di Gesù giustificano il suo primato ma non per le sue doti naturali ma per un dono di Dio che si manifesta prima di tutto nella sua fede: Mt.14,28; Lc. 22,32; Gv. 6,68. Nei capitoli 15 e 17 di Matteo, Pietro occupa un posto privilegiato in grande sintonia con il suo maestro più di qualsiasi altro del gruppo.

Il primato di Pietro è sottolineato da Luca negli Atti degli apostoli: Pietro è colui che da l'interpretazione profetica della Bibbia (Atti i,15) della prima proclamazione della resurrezione di Gesù (2,14). La prima visita alle nuove comunità (8,14) poi, lui è colui che apre le porte della chiesa nel concilio di Gerusalemme (Atti 15,7) anche se poi non prende la parola alla fine di questo.

I testi non lo incoronano nel primato a causa della sua testimonianza di fede né gli attribuiscono la missione di pastore di tutta la chiesa ma a quei tempi non si poneva il problema del potere o della giurisdizione. Però Paolo lo va a cercare per avere la conferma sulla propria missione e la sua stessa fede (Gal.1,18; 2,8). Però non possiamo neanche immaginare Pietro intervenire per approvare l'elezione dei responsabili della comunità di Corinto visto che non conosceva nessuno di loro. Pietro era per loro il testimone primo della fede e dell'unità ma non il capo che governava.

Ciò non riduce la sua autorità ma sarà quella autorità che tutti quelli che accetteranno il Vangelo dovranno riconoscere. S. Ireneo nel secondo secolo del cristianesimo dice che tutti dovevano riferirsi a Roma per autenticare la loro fede.

Senza dubbio però, ci si è riferiti alle parole di Gesù per giustificare nel tempo un'autorità di governo ed istituzionale che lungo i secoli era diventata necessaria. Quando le comunità crebbero formando chiese locali il potere diventava importante perché era necessario che tutte le chiese potessero difendersi dagli attacchi delle autorità civili estranee al Vangelo appoggiandosi a vescovi potenti ed ad un potere romano che fosse superiore a quello dei re, per non essere fagocitati dal potere laico e legale dello stato.

In questo modo si dovette sviluppare il potere papale che poco a poco prese su di sé la responsabilità della nomina diretta dei vescovi di tutto il mondo. A causa di questo poco a poco il monopolio di un clero organizzato finiva per soffocare l'elezione democratica dei ministri delle chiese locali. A questo punto il lavoro benefico della gestione romana della chiesa manteneva l'unità e stimolava le iniziative riformatrici, ma allo stesso tempo ed inevitabilmente si facevano strada, sotto la veste delle buone intenzioni, la corruzione e la sete di potere. Questo purtroppo succede sempre quando le istituzioni diventano elefantache. In questo modo le comunità sclerotizzavano fino a perdere di vista la missione evangelizzatrice.

Sappiamo che il Concilio Vaticano II ha avuto maggiore peso delle conferenze episcopali per porre rimedio a parte di mali sempre più evidenti dell'amministrazione centralizzata di un popolo "spirituale". Probabilmente il disordine dei tempi attuali obbligherà la chiesa a riprendere il cammino stabilito dal Signore rivedendo le condizioni della vita comunitaria ed il mondo cattolico dovrà saper riconoscere una forma di autorità e di gestione che si impone più snella e trasparente. Soprattutto bisognerà al più presto riprendere la missione evangelizzatrice che deve essere quella preminente del suo mandato, con l'attenzione necessaria ai bisogni attuali di un popolo che ha fame e sete di verità e di giustizia.

## **UNA CHIESA ACCOGLIENTE (18,15)**

Matteo è l'evangelista che pensa di più alla chiesa di Gesù, vedi la parabola del Regno e la professione di fede di Pietro. Dagli scritti però non si deduce che Gesù abbia dato indicazioni su un'eventuale struttura visibile della sua chiesa. Si era soltanto riferito ad uno spirito comunitario. L'accoglienza dei poveri, il perdono da praticare sempre la disponibilità verso gli altri, la preghiera comunitaria per il desiderio apostolico della diffusione della verità, la preghiera comunitaria che chiede a Dio a gran voce che gli conceda il necessario ed aiuto. Tutti questi sono i mezzi su cui la comunità può contare per affrontare la sfida dell'evangelizzazione.

Partecipando alla routine diaria della comunità, superando i conflitti inevitabili e perseverando nell'apostolato, si impara a conoscere il Padre. In effetti, la chiesa come comunità è il luogo sacro nel quale possiamo incontrare il Dio per tutti e per esprimere questa realtà diciamo che la chiesa è il "sacramento" di Dio, cioè la manifestazione visibile del dio invisibile.

I riti religiosi hanno un valore sacro perché sono gesti della chiesa che è il "Sacramento" di Dio. Dio non può essere contenuto in cose né in case ma si esprime per mezzo della famiglia di Cristo: "Tutto quello che legherete in terra..." Vivere in armonia con la comunità anche quando non la approviamo è segno che Dio è con noi.

Affermare che la chiesa è il sacramento di Dio non è solo un invito affinché i fedeli restino fedeli ad essa ma soprattutto è l'opportunità perché la comunità ed i suoi responsabili tengano sempre ben presente il fatto di avere la grande responsabilità di essere collaboratori dell'opera di Dio per l'umanità. In Matteo 18,10-20 è il più importante di tutti i testi che trattano delle relazioni dentro la comunità ed insiste sulla riconciliazione. Dal momento in cui la comunità rinuncia a ristrutturarsi in forma umana si libera della lotta per il potere o per il denaro. D'altra parte il non essere strettamente controllata dalla legge o dalle usanze religiose, il non avere rifugio altro che nell'unità ed affidandosi solamente alla preoccupazione di formare persone capaci di giudizio critico rende le comunità molto fragili socialmente. Presto ci sarebbero stati scontri tra i vari carismi, giudizi e cultura.

Basta conoscere le lettere di S. Paolo per scoprire che ogni comunità soffre per i propri difetti. In queste condizioni, i primi a sentirsi ignorati e pertanto ad allontanarsi dalla chiesa sono i piccoli nella fede. Tutti coloro che per cultura e problematiche di vita non trovano nella fede e nella comunità il sostegno necessario diventano i primi ad allontanarsi. Per cui l'attenzione, il perdono e la riconciliazione dovranno essere il primo obbligo e la prima e più importante missione della comunità ieri come oggi.